



# Abbiamo intervistato Silvia Avallone!

L'autrice di *Acciaio* e *Un'amicizia*, che risiede da anni nel nostro quartiere, ci ha concesso il suo tempo per rispondere alle nostre domande. Parte dell'intervista è pubblicata sul numero di luglio 2022 del periodico di Quartiere "Porto-Saragozza News".

Nata a Biella nel 1984, vive da quasi 20 anni a Bologna, dove si è laureata. Giovanissima, ha vinto il Premio Campiello Opera Prima con *Acciaio*, tradotto in 25 lingue e diventato un film. Dopo *Marina Bellezza*, è uscito nel 2017 *Da dove la vita è perfetta*, ambientato a Bologna; anche l'ultimo, *Un'amicizia*, si svolge per un terzo circa nella nostra città. Da febbraio 2021 fa parte del Comitato tecnico-scientifico che sostiene le politiche comunali di sviluppo dei servizi bibliotecari di Bologna.

Ascoltare parlare Silvia Avallone è come leggere i suoi libri: trascina sferza commuove, impossibile non emozionarsi fino alle lacrime, non essere coinvolti dalle sue riflessioni, non restare folgorati dalla sua lucidità, da una passione così profonda e senza riserve.

**La Biblioteca come Madre: fin da piccina Elisa, la protagonista di Un'amicizia, trova asilo e protezione in un luogo tanto diverso dalla sua mamma, che inciderà radicalmente sulla sua evoluzione. Il potere taumaturgico, rivoluzionario, affrancatore della letteratura emerge fortemente dai tuoi libri: come conquistare nuovi lettori tra i più giovani e forse con maggiore urgenza anche tra i loro genitori?**

Questa è una domanda enorme, io non ho le spalle per rispondere adeguatamente, ho chiaramente la passione e lo lancio, questo sì, in tal senso penso che le biblioteche siano un luogo molto importante, a Bologna ne abbiamo tante che sono davvero spalancate, alcune come la Sala Borsa sono proprio delle piazze per raccogliere lettrici e lettori, per farli incontrare, perché poi appunto bisogna sfatare il mito che una biblioteca sia un luogo di silenzio di polvere, dove non succede niente, è proprio il contrario: è un luogo pieno di vita, di incontri, fra persone oppure fra personaggi immaginari, ad ogni modo un luogo che ti cambia, che ti offre la possibilità di cambiare e questo accade nei libri. Il libro ha per me un potere epico e politico proprio perché ci permette un incontro con il diverso e non con l'apparenza di un altro, con gli abiti con le pose con le maschere degli altri, ma con l'anima degli altri perché noi, leggendo un romanzo, incontriamo, ascoltiamo i segreti, il dolore, la gioia, la verità della storia di una persona e facendo questo proviamo solidarietà con quella persona e spesso le persone dei libri sono le ultime, le più tagliate fuori dalla storia oppure quelle che ci viene insegnato a guardare con diffidenza, le persone che hanno sbagliato, le persone da aiutare, e



aiutando quelle persone immaginarie, noi aiutiamo noi stessi perché non riusciamo a capire la nostra storia senza entrare nella storia di un altro. Io credo che leggere sia fondamentale per vivere e purtroppo questa è un'epoca in cui si legge sempre meno anche perché si passa tanto tempo sui social, sul web, a navigare, però secondo me anche qui, per usare tutti questi strumenti tecnologici senza esserne usati, serve la cultura, serve la lettura. Senza strumenti culturali noi siamo in balia delle foto degli altri, delle maschere degli altri, addirittura di un'informazione che è un'informazione errata, manipolatoria, quindi leggere è anche uno strumento enorme di libertà di pensiero, di libertà critica, per essere dei cittadini consapevoli e anche partecipi. Questo serve a noi adulti ma serve soprattutto ai nostri ragazzi, ai nostri bambini, e qui io penso che sia semplice da un certo punto di vista, cioè dobbiamo essere noi a far venire la passione nei loro cuori, a solleticare gli interessi, siamo noi i primi che dobbiamo leggere, appassionarci, studiare, coinvolgerli nella cultura. Siamo noi stessi che non dobbiamo abbandonarci un po' alla solitudine del web che spesso appunto diventa una trappola se non è usato in maniera consapevole. Quindi secondo me fin dalla scuola i libri devono essere un oggetto di vita.

**Hai detto: "I luoghi per me sono come dei genitori". Qual è di Bologna il luogo che più ti ha segnata, a cui ti sembra in qualche modo di appartenere, dove è scolpito un pezzo importante della tua vita?**

L'università senza dubbio e gli studentati perché io sono davvero grata a Bologna per avermi accolta nelle sue case degli studenti, che mi hanno formata, che sono state una formazione in aggiunta a quella dell'università. È un ricordo magnifico per me, un pezzo d'identità, vivere lo studio, la voglia di futuro, l'azzardo del futuro insieme a tante studentesse e tanti studenti che arrivavano come me da ogni provincia d'Italia, con la borsa di studio da mantenere, quindi con questa responsabilità grande e con la voglia di farcela insieme. Ecco, io sono veramente grata perché ho studiato anche grazie alla generosità di questa città.

**La tua biblioteca bolognese del cuore: quale e perché.**

È difficilissimo scegliere perché ho vissuto in tanti quartieri e in ognuno avevo la mia biblioteca di riferimento, del cuore, però, se proprio devo sceglierne una, indico l'Archiginnasio perché quando sono arrivata a Bologna da matricola universitaria vedermi quei soffitti affrescati, tutta quella meraviglia era come sentirmi nel cuore della cultura quindi... confermo questa meraviglia!

**Il Liceo Galvani di Bologna, il Parco di Villa Spada, luoghi privilegiati in contrapposizione alla periferia più degradata nel tuo libro Da Dove la vita è perfetta: che strada imboccare per contrastare le disuguaglianze, per includere e offrire opportunità di riscatto?**

Torno a battere su quello che secondo me è il tasto più importante: l'istruzione, la cultura, la scuola perché non è tanto la geografia, non sono tanto i minuti di autobus fra una parte e un'altra di una città, quanto le frontiere, le barriere mentali che abbiamo nella testa per cui, se sei nato in un certo quartiere, appartieni a quel quartiere come se fosse un destino e questo non fa bene a nessuno, non fa bene alle persone più svantaggiate e neanche a quelle

privilegiate perché che te ne fai dei privilegi se non puoi metterli in circolo e farli arrivare a tutta la società. Bologna secondo me in questo è una città sociale perché l'attenzione per il sociale qui è sempre stata grande quindi io comincerei proprio da qui, dalla cultura che va portata in periferia come al centro e dalle scuole. Per me è stato importante andare a scuola e ritrovarmi in classe con persone di ceti diversi per cui le classi sociali esistono ma nella classe della scuola no, siamo tutti uguali e siamo tutti con le stesse opportunità, e questo è bello perché frattura tutti i muri, tutte le distinzioni e soprattutto offre a chiunque la stessa chance di sognare e di azzardare un futuro che appunto deve essere una scelta e non un destino.

**Qual è il tuo posto Da dove la vita è perfetta: rifugio, appiglio, focolare, custode di un nucleo di serenità e di salvezza?**

A Bologna ne ho mille anche perché mi hanno accompagnata proprio in diverse epoche della vita. Da una parte per me Bologna è sempre stata davvero il posto da dove la vita è perfetta, anzi il posto dove la vita poteva diventare perfetta. Io sono una ragazza, una donna di provincia e sono anche molto legata alle province in cui sono nata e cresciuta, la Toscana, Biella. Ma sia da Piombino sia da Biella i giovani vedevano Bologna come un luogo magico, della libertà, del poter diventare se stessi e in tutt'e due le città io l'ho vista così e devo dire che quando ci sono arrivata non mi ha tradita, mai, anzi devo dire che ha realizzato tutti i miei desideri più grandi, poi certo la vita è strutturalmente imperfetta ma questo è un altro discorso. Però Bologna è stata per me davvero un porto che dice: "Vieni, ti accoglierò, ti do gli strumenti, non ti farò più sentire sola con dei sogni che non si possono avverare, ce la puoi fare, basta che studi, basta che esci, vai, dentro i musei, nei teatri, nelle biblioteche". Quindi per me Bologna è un luogo in cui non solo puoi permetterti di sognare, ma anche di realizzare. Forse penso magari agli ultimi anni della mia vita, non quelli di quando ci sono arrivata con tutto da fare ma questi in cui io continuo a scrivere a Bologna tutti i miei romanzi; ho tante amicizie qui, vecchie e nuove, ho mia figlia che mi piace tantissimo che sia nata qua e che cresca qua. Ecco forse un luogo speciale di questi ultimi anni anche dopo l'esperienza della pandemia è diventata Villa Ghigi perché in qualche modo, passeggiandoci in mezzo, guardare Bologna dall'alto mi ha dato un nuovo senso di pace e anche di orizzonte, di prospettiva.

**Bologna dal tuo punto di vista di paladina del diritto femminile a realizzarsi liberandosi da un destino troppo spesso di second'ordine: le donne - in particolare le ragazze - ti sembrano realmente emancipate o c'è ancora, anche qui, della strada da fare?**

Strada da fare ce n'è tanta, in generale ovviamente: riguarda l'Italia, riguarda le leggi sul lavoro, riguarda cambiamenti imponenti di cultura. Quello che sicuramente io respiro a Bologna è una libertà dagli stereotipi infinitamente maggiore. Mi fa ridere pensare che davvero io non senta mai il giudizio, puoi uscire vestito come ti pare, non c'è mai nessuno che ti guarda male, in qualche modo sei sempre accolto. Questo è un po' il mio modo di vivere questa città, in cui ciascuno di noi poteva essere la persona che è contro tutte le gabbie discriminatorie e contro ogni stereotipo. Poi naturalmente per me il discorso dell'emancipazione femminile è strettamente legato al



ruolo della maternità, nel senso che, come vediamo, siamo ancora molto schiacciate su questo evento e ancora ogni volta che nasce un bambino siamo sempre noi chiamate a fare un passo indietro. Questo vale appunto per l'Italia, per le leggi che ha, per le differenze che ha sui congedi parentali, sul lavoro, sul modo di intendere la genitorialità e qui bisogna intervenire, molto, sugli asili nido, su tutto ciò che è un aiuto concreto a far sì che le donne possano lavorare, chiamare in causa i partner, che devono poter fare i padri tanto quanto le madri fanno le madri. Su questo fronte c'è tanto da lavorare da tutte le parti, sicuramente anche qui. Bologna ha sempre avuto un discorso sui bambini, sull'educazione dei più piccoli, dentro la comunità che è molto forte, quindi bisogna assolutamente continuare e battere su questo tasto perché appunto poi i bambini, i giovani hanno bisogno di essere cresciuti da un intero villaggio e questo è un modo anche concreto per far sì che le donne che scelgono di diventare madri possano restare donne.

**Nell'ultimo romanzo si parla dell' "imposizione sociale" di raffigurare se stessi unicamente felici e splendidi, in maniera necessariamente parziale, celando verità e dolore... L'immagine di Bologna: quella che si vuole dare trova corrispondenza - grossomodo - con ciò che è realmente?**

Io sono molto entusiasta di questa città. In questo caso a me sembra che il racconto che vedo sui social di Bologna sia un racconto fedele nel senso che questa è una città che chiaramente non è perfetta perché appunto nessun luogo lo è però è una città speciale che sa di esserlo e che coltiva quindi la sua specialità che sono anzitutto di fare della cultura un motore; è la sede dell'università più antica d'Occidente e questo sicuramente è un bel vantaggio e secondo me davvero la cultura è l'unico motore possibile di un vero cambiamento autentico che davvero possa abbattere tutte le discriminazioni legate al sesso, al genere, al reddito, alla religione, a qualsiasi dettaglio, e questo per me avviene attraverso la cultura e la volontà di dedicarsi al sociale, perché nessuno può essere felice da solo. Possiamo essere felici soltanto se viviamo in una comunità felice. Questa sia davvero una strada che Bologna ha intrapreso e che deve assolutamente continuare anche per essere un esempio, un grande laboratorio in cui si possono azzardare un po' di sogni, che poi non sono utopie ma sono scelte realizzabili: una maggiore coesione sociale, e una maggiore attenzione ai più deboli affinché ci sia una totale inclusione di tutti. Ecco penso che siano idee realizzabili, bisogna volerlo e fare.

*Intervista a cura di Margherita Lanteri Cravet  
Comune di Bologna,  
Quartiere Porto-Saragozza*